Anno VI - 1853 - N. 77 L'OPINIONE Venerdì 18 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana . .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati . .	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 17 MARZO

PECCATI CAPITALI DELL'*OPINIONE*

Bisogna confessare che i nostri avversarii non rifuggono nemmeno dall'assurdo, allorchè si tratta di muoverci guerra; perchè ci siamo sempre attenuti ad una linea di condotta ragionevole, e quale possono consentirla i grossi tempi che corrono, perchè non abbiam creduto nostro obbligo di stemperarci in declamazioni vecchie, sbiadite ed antilogiche, perchè ritenemmo un' atroce menzogna l'*unico vero*, essi ci affibbiarono tanta somma di peccati e de'più capitali, da metterci in vena di un esame di coscienza e di una pubblica confessione.

Vi sono due fazioni che tirano sopra di noi a palla infuocata, senza peraltro che ci siamo accorti se il loro fuoco abbruci o non abbruci il pelo: la rossa e la nera; la prima, ci si racconta, aver quasi perduta la voce per dimostrare che l'*Opinione* non è altro che una succursale de' giudizi militari di Mantova, denunziatrice, accusatrice, alleata di Benedek, umile serva di Radetzky, ecc., e per soprappiù amica anche di Casa di Savoia e di Bonaparte.

L'altra, la nera, è meno immaginosa, ma più destra; essa sostiene e *prova* che l'*Opinione* è complice dei fatti del 6 febbbraio, perchè li ha disapprovati soltanto dopo che erano accaduti!

A chi dare la palma fra questi due concorrenti? Quale sarà il Paride felice che saprà, con cognizione di cansa, regalare il pomo a chi se l' è meritato?

La setta mazziniana ha l' immenso vantaggio di contraddirsi; la contraddizione è il perno, l'essenza del suo giudizio. Secondo la medesima:

L' *Opinione* ama e serve
L' Austria,
La Casa di Savoia
e Napoleone.
L' *Opinione* approva
L'assolutismo di Francesco Giuseppe
Il costituzionalismo di Vittorio Emmanuele
Il mutismo politico di Luigi Napoleone.

E se si aggiungono le magagne che le sono regalate dalla fazione nera

L' *Opinione* approva, ama, e serve anche
La demagogia
Mazzini
e il protestantismo.

Se dovessimo prender sul serio anche una sol parte di questi attacchi, e di quest'ammasso d' accuse, daremmo una ben misera prova della tenacità dei nostri propositi, e dell' indifferenza con cui respingiamo da lungo tempo le basse insolenze, e le ignobili invettive.

Qualche cosa peraltro vogliam dire; ed è questo: un solo è il nostro pensiero, l' indipendenza della patria comune; per conseguirla non v'ha che un mezzo: abbattere le fazioni estreme, le quali disorganizzano, e sotto pretesto di rigenerare il popolo, lo demoralizzano, e preparano l' anarchia; ad un tal fine cooperano l' Austria e Mazzini con mirabile accordo.

Tutto ciò che tende a concretare una forza non chimerica od immaginaria, ma viva e reale, capace un giorno di diventar centro di un'azione comune, ha il nostro appoggio. In Italia non v'è che il Piemonte e l' augusto principe che lo regge, ai quali sia dato compiere una simile missione; ed è perciò che ne approviamo la tendenza.

Non lodammo tutti gli atti di Luigi Napoleone, nè li abbiamo tutti biasimati; perchè ai nostri occhi esso rappresenta un fatto che nè debbesi nè puossi dimenticare, vale a dire l' antagonismo coll' Austria. Dalla Francia è sempre venuta la luce, e verrà ancora, tale è il nostro convincimento; ma perchè ciò accada, conviene che quella generosa nazione non venga lasciata in balia della più sfrenata licenza, e possa riacquistare la forza e l' unità che aveva perduto nella lotta delle fazioni. Luigi Napoleone adempirà questo mandato provvidenziale? Ecco la quistione che ci siamo proposta: i fatti risponderanno, e quelli che accadono di giorno in giorno non debbono essere giudicati troppo precipitatamente; un partito ha l' obbligo della prudenza, nè deve lanciarsi in un' opposizione sconsiderata e irragionevole.

I mazziniani dichiarano questo sistema aspirare ad una nuova livrea; tutti coloro che rifiutano il berretto frigio, e ridono del verbo unico ed indivisibile, son chiamati servi spudorati e merce da baratto; e dimenticano che la peggiore livrea è quella che la misera Italia è costretta oggi d'indossare, in causa della loro colpevole follia.

Le calunnie non ci rimoveranno d' un passo dal sentiero che intendiamo percorrere; saremo avversari implacabili de' nemici nostri, ed i nostri amici non ci troveranno tepidi od incerti sostenitori.

Al di sopra delle quistioni personali è posta una quistione ben più grave e solenne, che oggi convien risolvere, ed è quella della conservazione della nostra indipendenza; guai se il ministero fallisce al grande impegno; guai per l'avvenire del Piemonte e pe' destini d'Italia.

Il governo sta compiendo un'ardua prova, nella quale gli fa d' uopo l'intierezza della sua forza e la pienezza de' suoi poteri.

È opera da stolto l'indebolirlo, e togliergli l'appoggio che gli è indispensabile. È delitto di lesa nazione, e noi non ce ne renderemo colpevoli.

CAMERA DEI DEPUTATI

Fra le cose che meritarono l'onore di un lungo combattimento dovrà annoverarsi anche l'elezione del sig. Teulada, portato alla deputazione del terzo collegio elettorale di Cagliari; la quale, oppugnata unanimemente dall' ufficio di cui era relatore l'onorevole deputato Bottone, era sostenuta dal ministro dell' interno. Si combatteva questa elezione in causa di una protesta sottoscritta da cinque elettori, che asserivano essere stati impediti nell' esercizio del loro diritto, lasciando dubitare che si fosse ommessa la pubblicazione delle liste elettorali prescritte dalla legge; e questo dubbio si mantenne per lunga pezza, essendochè nessuno dei molti discorsi pronunciati sull'argomento lo avea chiaramente dilucidato; ma dopo uno sterminato numero di parole venne in campo l'onorevole Francesco Serra, il quale rettificò le idee manifestando che la pubblicazione delle liste avea avuto luogo, e che l' ommissione, di cui lagnavansi i cinque sottoscritti alla protesta, doveasi restringere alla separazione degli elettori nelle varie sezioni elettorali, per la quale non richiedesi altra formalità se non l'affissione relativa alla porta delle singole sezioni; locchè erasi anche eseguito.

Dopo le dichiarazioni del deputato Serra non poteavi essere più quistione sull'argomento, e noi lamentiamo che non siansi fatte più presto, con che sarebbesi risparmiato molto tempo. La Camera convalidò quindi ad una grande maggioranza la fatta elezione, la quale, senza il soccorso del deputato suddetto, avrebbe corso un grave pericolo.

E giacchè erano già battute le ore quattro, invece di procedersi nell'esame del bilancio dell'interno, l'onorevole deputato Cadorna credette opportuno di giovarsi di quel ritaglio di tempo per muovere un'interpellanza al sig. ministro dei lavori pubblici intorno ad un affare che si collega alla quistione della ferrovia da Novara ad Arona.

Quando abbiamo sentito accennarsi ad un tale argomento, dubitammo tosto che il ministro dei lavori pubblici avesse lasciato mancare qualche informazione necessaria alla compilazione del lavoro che il paese attende, con tanta ansietà e da tanto tempo, sulla proposta prolungazione della ferrovia da Novara ad Arona, il cui progetto fu presentato dalla Camera fino da tre mesi fa. Abbiamo creduto per un momento di poter conoscere le cagioni di questo inesplicabile e deplorabile ritardo; ma così non fu; anzi, le parole del deputato Cadorna conchiudevano ad un risultato totalmente diverso da quello che attendevasi da noi.

Esso eccitava il ministro a comunicare gli studi fatti dall' onorevole ingegnere Bosso sulla via che da Novara conduce al Lago Maggiore per la valle del Toce, ad una compagnia che intende fare una proposta per la costruzione di questa ferrovia, dichiarando che tali proposte, le quali devono influire sulla scelta delle due linee che si contendono la preminenza, non dovevano nè potevano ritardare la deliberazione sulla proposta fatta dal Ministero per guidare la strada ferrata ad Arona. Come poi queste due parti di una tale proposizione, delle quali l' una distrugge l' altra, possano combinarsi e stare insieme, altri ce lo dica chè noi non abbiamo potuto comprenderlo.

Ma la Camera, per una di quelle transazioni a cui è tanto proclive nelle quistioni preliminari, mentre respingeva la proposta della comunicazione degli studi fatti su quella ferrovia, acconsentiva che la società, che si presenta con delle promesse di proposte, ne avesse visione presso il relatore della Commissione a cui spetta riferire sul progetto del prolungamento della strada da Novara al Lago Maggiore.

Ben disse però l' onorevole dep. Torelli: gli studii per condurre la strada nella valle del Toce furono acconsentiti due anni or sono per meglio dilucidare la materia, ma coll' intendimento che non dovessero ritardare la decisione di un punto così importante per il nostro commercio e per le nostre relazioni internazionali. Ciò nullameno sono trascorsi due anni, e noi siamo ancora indecisi su tale controversia, e mentre da noi si perde il tempo in isterili controversie, i nostri avversarii procedono direttamente a tracciare altre strade che ponno farci una pericolosa concorrenza, che ponno riuscire fatali al nostro avvenire.

Noi vorremmo che questo s' intendesse una volta dalla Camera e che s' imponesse fine ad un indugio che minaccia di esserci esiziale.

Prodotti delle Gabelle. Nel mese di febbraio ora scorso le gabelle produssero nella Terraferma L. 3,374,144 contro L. 3,569,690 nel febbraio 1852, cioè:

		1852	1853
Dogane . . .	L.	1,440,160	1,244,515
Sali . . .	»	758,430	760,330
Tabacchi . . .	»	928,675	933,494
Polveri e piombi	»	48,380	41,760
Gabelle accensate	»	394,045	394,045
	L.	3,569,690	3,374,144

La diminuzione più ragguardevole è nelle dogane, ascendendo a L. 195,645; la diminuzione totale è di L. 195,546.

In confronto degli anni precedenti vi ha quanto alle dogane un aumento di L. 99,412 rispetto al 1851, una diminuzione di 120,200 lire rispetto al 1850, e di L. 57,488 rispetto al 1849 ed un aumento di L. 88,939 rispetto al 1848.

Il totale de' prodotti delle gabelle ascese in febbraio 1851 a L. 3,256,319
» 1850 » 3,345,885
» 1849 » 3,363,718
» 1848 » 3,557,894

Vi è aumento di L. 117,825 in paragone del 1851, di L. 28,259 del 1850, e di L. 5,426 del 1849, e si osserva una diminuzione di L. 183,750 rispetto al 1848. Questa diminuzione è prodotta dalla riduzione del prezzo del sale: l' aumento della vendita non essendo peranco salito in proporzione della diminuzione del prezzo.

Addizionati i prodotti delle gabelle ne'due primi mesi del 1853, in paragone del 1852 si hanno i seguenti risultati:

		1852	1853
Dogane . . .	L.	2,894,533	2,540,912
Sali	»	1,627,468	1,648,428
Tabacchi . .	»	1,961,105	1,989,070
Polveri e piombi	»	104,276	89,682
Gabelle accensate	»	788,090	788,090
Totale	L.	7,375,472	7,056,182

Nei due primi mesi del 1851 il prodotto totale fu di L. 6,804,772; nel 1850 fu di lire 6,737,915; nel 1849 di L. 6,887,983 e nel 1848 di L. 7,081,309

Per le dogane vi fu diminuzione di lire 353,621, riguardo al 1852, di L. 40,326 riguardo al 1850, e di L. 82,615 riguardo al 1849 ed aumento di L. 124,760 sul 1851, e di L. 306,874 sul 1848.

Quanto al complesso dei prodotti la diminuzione è di L. 319,290 rispetto al 1852, e di L. 25,127 rispetto al 1848, e l' aumento è di L. 215,410 sul 1851, di L. 318,267 sul 1850, e di L. 168,199 sul 1849.

Se si eccettuano i prodotti dei sali nel 1848, la diminuzione si restringe alle dogane, in conseguenza della riforma: in tutti gli altri rami vi fu aumento, e pei tabacchi specialmente esso è considerevole, poichè da 1,645,898 nel 1848 è salito nei due primi mesi del 1853 a circa 2 milioni.

L' Austria e il Morning Chronicle. Leggesi nel *Morning Chronicle:* Le notizie che ci pervengono dall' Italia dopo il moto di Milano suonano sempre tristi egualmente, nè d' altro parlano se non se di contribuzioni, di confische, di supplizii innumerevoli. La città di Milano fu posta in istato d' assedio, e gli ordini banditi dalla polizia militare sono di uno strano rigore: ciascuna settimana si spreme dalla cittadinanza una somma ingente, e la menoma dimostrazione di malcontento vien punita colla massima severità. Le ultime misure adottate dalle autorità austriache sono la confisca delle facoltà appartenti a quei cittadini milanesi che vivono in esilio nel Piemonte e in Isvizzera, non che lo sfratto sommario dallo Stato austriaco di tutti i nativi del canton Ticino che in numero di parecchie migliaia stanziavano sino ad ora nel territorio lombardo. Vano sarebbe indagare sino a qual punto gli ultimi casi giustifichino siffatti procedimenti, poichè quelli che comandano in Austria non reputarono necessario di addurre alcuna ragione di coteste deliberazioni che vennero mandate ad effetto immediatamente e con ferocia inesorabile.

Il primo di questi atti non può essere considerato se non se come un atto di spogliazione manifesta. Coloro che ne sono le vittime deggiono essere condannati senz' essère sentiti, se siano colpevoli o no dell' ultimo moto, e gli averi loro verranno confiscati a benefizio dell' erario austriaco. Codesto è segno o di svergognata cupidigia o di brutale vendetta che non trova esempio o riscontro ai giorni nostri se non se nella confisca dei beni dell' Orleans fatta da Luigi Napoleone. Peraltro codesto paragone tornerebbe ingiustamente gravoso per l' imperatore dei francesi, potendo egli addurre plausibilmente che sarebbe pericolosa cosa il lasciar larghi aiuti in mano di una dinastia rivale, e che la pubblica necessità può servir di scusa eziandio al latrocinio.

Ma le autorità austriache non possono accampare siffatto pretesto; nè vi hanno argomento per immaginare che le famiglie dei Casati, dei Litta e dei Borromeo si fossero lasciate in possesso dei loro beni, avrebbero facilmente abbattuto il governo austriaco in Italia. Non si adduce alcuna prova che l'esule nobiltà milanese abbia mantenuto o fomentato alcun tentativo di fellonia ed in mancanza di ogni dato per poter accusarla, siamo costretti a conchiudere che codesta confisca è un mero atto di forza brutale che non si può disfingere nè scusare. Non entreremo a discutere la quistione di convenienza, poco importandoci di indagare se possa tornar utile al maresciallo Radetzky ed al conte Giulay rendersi affatto avversa l'alta classe de'milanesi, nè diremo di sentire una maggiore simpatia pel danno di quest' ultima, anzichè pegli operai e contadini spietatamente uccisi dai carnefici imperiali: ma nel caso degli esuli spogliati la tirannide, per quel che sappiamo, non ha nemmanco il pretesto che abbiano cospirato. Il procedere nel suo complesso porta l'impronta di un barbaro insulto suggerito da mera avarizia e mandato ad effetto con brutale violenza.

Il discacciamento degli svizzeri dalla Lombardia, che necessariamente arrecar deve crudeli molestie e danni a gran moltitudine di persone, è in perfetto accordo colle altre misure adottate dal governo austriaco in Italia. Gran numero degli abitanti del Ticino, paese poverissimo, erano avversi da molti anni a cercar lavoro in Lombardia. Per la massima parte erano giornalieri e merciaiuoli, i quali potrebbero difficilmente venir annoverati tra le classi pericolose: e non pertanto vennero tutti discacciati dalle autorità imperiali per frivolissime e ridicole ragioni.

In primo luogo si assevera che le autorità cantonali del Ticino, alcun tempo fa, discacciarono da loro territorio due frati cappuccini che erano sudditi austriaci; atto, come ben si vede, che poteva essere per-

messo dalla legge più indulgente contro il vagabondaggio. Ma ciò che vuolsi di ben maggior momento, si è che il canton Ticino era il quartier generale dell'ultimo moto: da qui emanava la propaganda rivoluzionaria, e da qui Mazzini spacciava il famoso suo programma. Ma quand'anco ci ponessimo noi stessi in luogo dell'Austria, se noi consideriamo qual insulto nazionale l'espulsione di un paio di cappuccini ed ammettere la presenza di un pugno di cospiratori in un vicino paese essere una ragione valida di offesa, ancora non ci riescirebbe a riconoscere la giustizia del procedere adoperato dalle autorità imperiali. Esse hanno per iscopo una stupida e feroce vendetta: esse punirono e ruinarono parecchie migliaia di persone innocenti pei delitti a cui non possono essere partecipi. I vaccarj e i vignaiuoli di Lombardia dovranno essere castigati a questo modo perchè Mazzini scrisse un proclama incendiario, o perchè l'autorità cantonale sfrattò dal proprio territorio un paio di frati mendicanti. Non possiamo credere che nemmanco i generali austriaci vorranno sostenere sul serio cotesto principio. Il più zotico ragionatore non oserebbe asserire che è giusto applicare il principio della pena di rappresaglia e di infliggere castighi agli innocui ticinesi per le azioni di uomini sovra cui essi esercitar non possono sindacato alcuno. Ad onta dei pretesti accampati dal governo imperiale, non possiamo considerare cotesta misura se non che qual atto di sfrenata tirannide. Discacciare nel termine di un'ora (!) 15,000 persone industriose, non è atto assai saggio dal punto di vista economico, quantunque sia questa una considerazione risguardante soltanto quelli che hanno interesse ad accrescere i redditi della Lombardia: ma infliggere cotesti enormi tormenti senza la menoma provocazione, è un atto di crudeltà oltre ogni dire abbominevole. È inutile quindi ragionare intorno a codesto soggetto; vi sono delitti intorno ai quali è vano lo spendere parole, perchè il marchio d'infamia l'hanno con sè.

Eccoci due esempi del modo, con che si regge in Italia il governo austriaco: nè questi sono i saggi peggiori che possano addursi. Quantunque gli ultimi, essi sono ben lungi dall'essere le più severe misure dei rettori di Lombardia, essi non sono che parte di un sistema di ordinata oppressione a cui paragone i crudeli ghiribizzi della corte di Napoli appaion lievi. E convien osservare che tale stato di cose è sorto, non sotto il governo di un principe debole, non nei commovimenti di una rivoluzione, ma sotto un governo potentissimo, e sostenuto da poderosi aiuti militari. Le forze onde l'Austria dispone in Italia non le consentono l'essere crudele: gli eserciti imperiali nella penisola non hanno a temere d'alcuno; niuna rivoluzione può sperare di sopraffarli: tutto il paese è occupato militarmente e quantunque possano nascere di quando in quando rumori locali è fuor di dubbio che ad una rivoluzione vittoriosa non c'è a pensare. Non pertanto l'intero paese vien trattato da provincia conquistata, ed unico scopo de' suoi dominatori sembra essere, non di assicurarsi la sua devozione, ma di esaurirne la forza con un'oppressione sistematica. La politica austriaca sembra non essersi prefissa altro scopo di quello di distruggere una classe colla esazione e di decimarne un'altra con furiose corti marziali. La scienza del governo è ridotta al semplice metodo della confisca e dell'appiccatura.

Quando nell'amministrazione per abitudine s'adoperano siffatti principii sarebbe cosa singolare se non vi fosse continua congiura. Disapproveremo Mazzini per avere esposti i suoi partigiani a disperata pugna e ne rincresce che un immaturo e dissennato rumore abbia fruttato un lagrimevole sagrificio di umane vite, e dato all'Austria opportunità di sfogare la propria vendetta; ma è difficile condannare gli italiani per aver preferito il pericolo di morir combattendo nelle vie all'umiliazione ed oppressione intolleranda cui sono esposti.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 14 *marzo.*

Chi si sarebbe mai immaginato che il giornale l'*Assemblée Nationale* avrebbe rotto una lancia in favore dell'emigrazione lombarda, condannando altamente il decreto che pone sotto sequestro i beni dei rifugiati politici?

Questa volta il governo austriaco non può lagnarsi di essere in preda alle accuse del partito anarchico e sovvertitore.

L'*Assemblée Nationale* dichiara, *e ben a ragione*, che non può essere sospettata di parzialità contro l'Austria, e che è anzi in ragione dell'amore che essa gli porta, e del suo rispetto dei diritti della medesima alla dominazione del regno Lombardo-Veneto, che non vorrebbe vederla a commettere errori ed eccessi di repressione tali da alienargli l'opinione pubblica in Europa, e diminuire la sua forza morale.

Lasciando da parte le premesse, si può, per questa volta soltanto, accettare le conclusioni del giornale fusionista, le quali si ponno ridurre a due punti principali, e cioè che il sequestro austriaco costituisca un grave errore politico ed un'aperta violazione del sacro ed incontestabile diritto della proprietà.

Accettando le conclusioni, ritengo però che la emigrazione lombarda non è tenuta ad esprimere la sua gratitudine alla *Assemblée*, la quale forse non ha preso le sue parti in questa circostanza, se non se per scagliarvi contro l'applicazione della *confisca*, e constatare che questa misura, abolita dai Borboni colla costituzione dell'anno 1814, fu ripristinata durante i cento giorni.

Ad ogni modo, i rigori che accompagnano la esecuzione del decreto non lasciano luogo a sperare che possa verificarsi la benevola supposizione dell'*Assemblée Nationale*, e cioè che l'articolo 4 del decreto stesso, a norma del quale si riserva di determinare intorno all'uso da farsi dei beni sequestrati, possa aprire l'adito all'imperatore d'Austria di modificare ed anche di render nulla in tutto una misura così ingiusta ed odiosa.

Nemmeno la notizia telegrafica giunta ieri a Parigi dello sgombro del territorio del Montenegro per parte delle truppe turche, ha indotto il *Moniteur* a rompere finalmente il silenzio intorno alla quistione di Oriente.

Questa riserva lascia luogo ad interpretazioni di ogni natura. I giornali tedeschi ne profittano per asserire che la Francia, in tutte le quistioni relative alla Turchia ed all'Italia ha agito in perfetto accordo, e solidariamente, con tutte le altre potenze continentali.

Qual fede possa meritare, e quale significato possa attribuirsi a siffatta asserzione generica, lo si vedrà in seguito.

La notizia della probabile venuta del papa a Parigi viene ora smentita. Nei *salons* legittimisti si pretende di sapere di certo che le negoziazioni continuano sempre ma non hanno condotto sinora ad alcun risultamento. Si aggiunge anzi che il papa finirà per rifiutarsi a questo viaggio.

I funerali della signora Raspail, già moglie del celebre medico Raspail, che sconta a Doullens la pena contro di lui pronunciata in seguito alla sommossa del 15 maggio del 1848, hanno dato luogo ad una pacifica ma imponente manifestazione del partito democratico.

Il corteggio composto specialmente di operai e di individui appartenenti al piccolo commercio, ascendeva a molte migliaia di persone.

Siccome sono varie le voci sul numero approssimativo del medesimo, così mi astengo dall'indicarvelo per non essere accagionato di esagerazione.

Si parlava molto ieri anche dei funerali di una bella e gentile attrice che ha posto fine volontariamente ai suoi giorni, per motivi che hanno, a quanto dicesi, relazione con un altro recente suicidio che fu argomento di infinite supposizioni.

—o—

— Leggesi nella corrispondenza del *Parlamento* in data di Parigi 14 marzo:

« Vi ricorderete che annunciandovi io per il primo l'arrivo del papa in Francia, negava la possibilità di una concessione contraria ai nostri costumi e alle nostre idee. Vi dirò che mi apponeva male. Vengo a sapere in un modo non dubbio che il matrimonio civile è sacrificato; è tanto il desiderio di veder il papa in Francia che si passa sopra qualunque considerazione. Pur troppo sono in grado di affermarvi che l'annuncio di questa concessione inaudita è già trasmesso a Roma e che le persone in caso di essere meglio ragguagliate non dubitano più che la cosa sia definita.

« Tale è la verità per il momento, e agli amici del governo, con buona ragione sbigottiti per una siffatta pratica, non rimane altro che la debole speranza che si cambino poi le cose e si ritolga quello che si concede. »

PRUSSIA

Berlino, 11 *marzo*. Gli ingegneri belgi hanno proposto di stabilire una comunicazione più diretta fra Berlino e Parigi. Si aprirebbe una ferrovia da Charleroi a Fleurus, e da qui fino a Landen, donde partirebbe una ramificazione sino a Maestricht e, per Ruremonde a Dusseldorf. Il governo belga ha domandato al gabinetto prussiano se egli sarebbe disposto a favorire questo progetto; ma ebbe una risposta negativa, per non pregiudicare la ferrovia diretta di Colonia, e perchè la strada proposta non comprenderebbe nessuna città commerciale importante.

DANIMARCA

Copenaghen, 7 *marzo*. Quest'oggi a mezzogiorno il sig. Bluhme, primo ministro, ha aperto il Volksthing col dar lettura di un rescritto reale, che gli permetteva di riferire all'assemblea la ripresa delle sue deliberazioni. Il ministro non pronunciò verun discorso.

Il pastore Grundtwig ha rivolto all'assemblea una breve allocuzione in qualità di presidente per età.

Il sig. Madwig, ex-ministro della pubblica istruzione, fu eletto presidente ad una maggioranza di 76 voti sopra 79 votanti.

Domani si procederà all'elezione dell'ufficio.

Il Landthing riprenderà le sue deliberazioni rimaste interrotte per la dissoluzione del Volksthing.

RUSSIA

Pietroburgo, 2 marzo. L'imperatore ha pubblicato un ukase che infligge delle pene a parecchi ufficiali superiori e persino ad alcuni aiutanti di campo generali.

Diversi generali furono destituiti: il generale Uschakoff I, l'ispettore dei battaglioni della guardia e dei granatieri della riserva, Arbusow I, e il luogotenente generale Grabbe.

L'ukase aggiugne che il presidente del comitato stabilito il 18 agosto 1814 e il generale di fanteria Uschakoff I e tutti i membri del comitato, l'ammiraglio Kolsakoff, i generali di fanteria Mundenstern I, Arbusoff I, i generali luogotenenti Grabbe I e Soss saranno tradotti davanti ad un consiglio di guerra, presieduto dal generale Pasckiewitsch, per negligenze e mancanze commesse nel servizio, e per aver cagionato allo Stato considerevoli perdite.

Tutti questi generali ad eccezione del generale Mundenstern, comandante la fortezza di Pietroburgo, furono arrestati. (*Novell. di Amburgo*)

SPAGNA

Madrid, 8 *marzo.* Il Senato non tenne seduta quest'oggi. Il *Clamor publico* pretende che la commissione nominata dalle sezioni del Senato per riferire sulla proposta relativa al duca di Valenza non debba, secondo il regolamento, riunirsi che sulla convenzione del generale Cordova, eletto dalla prima sezione. Nella quinta sezione fu nominato il generale Sanz; a questa stessa sezione appartengono, oltre il presidente del consiglio, il duca della Conquesta, il conte di Pino Hermosa e il marchese di Malpica e d'Alcanices.

Non si parla più di modificazioni ministeriali; le notizie delle provincie sono soddisfacenti.

— La commissione incaricata di riferire sul memoriale del maresciallo Narvaez fu completata dai generali Cordova e Laureano Sanz. Essa ha nominato a suo presidente il signor Arrazola, e a suo segretario il marchese della Pezuela. La relazione non fu peranco terminata.

La commissione ha già deliberato intorno a questa delicata questione. Sembra che i membri di questa commissione non siano troppo d'accordo. I sette membri ond'è composta sono divisi in tre diverse opinioni. Tre senatori appartenenti all'opposizione moderata credono che il maresciallo Narvaez abbia diritto di voler essere giudicato dai suoi pari. Due senatori vorrebbero che la commissione dichiarasse che il Senato non può prendere in proposito nessuna deliberazione. Due altri, che la commissione riconoscesse nel maresciallo il diritto di venirsi ad assidere nel Senato, senza pronunciarsi sulla questione se egli debba o non debba essere giudicato da' suoi pari. È difficile il sapere a quali di queste opinioni si atterrà il Senato. (*Corrisp. part.*)

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Udienza del 14 *dicembre* 1852.

(Esame dei testimoni a difesa).

Baldasseroni Giuseppe, di Firenze, impiegato, depone che durante il governo provvisorio, mentre passeggiava in compagnia del colonnello Garini, fu assalito da alcuni faziosi al grido: *Abbasso i codini*, che gli si strinsero addosso, e lo spinsero in una bottega maltrattandolo. Di lì fu tradotto al bargello ove rimase nel corpo di guardia sino alle 10 1/2 circa di sera. Il prefetto di Firenze andò a vederlo e fu seco lui gentilissimo. L'ordine della liberazione dal bargello fu portato da un aiutante del generale della guardia civica.

Pierni Giuseppe, di Bari, domiciliato in Maremma, depone che non conosceva Niccolini di Roma, e lo vide la prima volta in una sera nella quale il testimone era dal Guerrazzi, e Niccolini entrò, ma Guerrazzi non volle parlare e lo licenziò bruscamente. Ciò avvenne nel dicembre 1848, quando Guerrazzi chiamò il testimone per consultarlo sugli affari di Castagneto, che credeva fossero una sommossa contro il governo. Un'altra sera il testimone trovò Niccolini presso il Guerrazzi (a tempo del governo provvisorio) che sollecitava la proclamazione della repubblica, e siccome Guerrazzi ostava virilmente, Niccolini soggiunse: Vi forzeremo. Poi Guerrazzi raccontò al testimone che Niccolini avea avuta l'audacia di domandargli la sua professione di fede, ed egli Guerrazzi avea risposto che la sua professione di fede era di andarsene a casa.

Più tardi sopraggiunse il Dragomanni per scusarsi con Guerrazzi dicendo che il circolo era ignaro di tutto quello che Niccolini avea detto, e Guerrazzi indignato lo licenziò. Il testimone conosce da molto tempo Guerrazzi, e lo ha sempre conosciuto per costituzionale; e quando Guerrazzi fu custodito in Portoferraio, scrivendo ad esso testimone una lettera confidenziale, vi espresse la sua professione politica costituzionale.

Il testimone racconta poi l'aggressione del Baldasseroni, e dice che Guerrazzi parlò in piazza per sedare il tumulto; fece accompagnare l'aggredito in un corpo di guardia per meglio tutelarlo, e nella notte lo fece riporre in libertà.

Guerrazzi disprezzava Niccolini e diceva di non volerlo adoperare in nessun affare perchè era un agitatore e un tristo soggetto; così pure Guerrazzi lo fece espellere dall'assemblea, per lo che Niccolini protestò contro questa espulsione; il testimone sa che Guerrazzi avea ordinato ai custodi non concedere al Niccolini l'accesso nella sua stanza; e sa che Niccolini era fortemente indispettito con Guerrazzi. Il Guerrazzi mentre era ministro non solo era costituzionale, ma cercava di ingrandire la Toscana; il principe da principio riteneva Guerrazzi per repubblicano, e se ne espresse col testimone, e questi assicurò a S. A. che su ciò s'ingannava; seppe poi che il granduca prediligeva Guerrazzi. Se dopo l'8 febbraio Guerrazzi avesse abbandonata la Toscana il paese cadeva in balìa del Niccolini; Guerrazzi rimase al potere per ambizione di fare del bene; e fino dai primi giorni del governo provvisorio Guerrazzi, opportunamente ricercatone dal testimone, gli manifestò il pensiero di condurre la Toscana ad una ristaurazione del principato costituzionale.

Leoni Federigo di Firenze, ingegnere e capitano della guardia municipale, depone ch'essendo egli in Palazzo Vecchio fu riferito al Guerrazzi che il figlio del Baldasseroni era malmenato dal popolo. Guerrazzi ingiunse al testimone ed al Romei di andare a liberarlo; questi andarono e trovarono che il Baldasseroni si era ridotto nella bottega del sarto Bruschi. In questo tempo Guerrazzi sceso in piazza dissipò la tempesta colla sua parola. Peraltro il Baldasseroni, per misura di prudenza, dovè essere condotto in un corpo di guardia, e nella serata fu reso libero. Quando il testimone fu presentato come capitano della municipale al Guerrazzi, questi disse che sperava che la municipale avrebbe ben meritato del principe, e avrebbe posta ogni cura al mantenimento dell'ordine. Ciò avvenne dopo l'8 febbraio. Così pure Guerrazzi passando una rivista alla guardia municipale che partiva per i confini, raccomandando di conservare le frontiere perchè il principe tornando trovasse la Toscana come l'avea lasciata. È opinione del testimone che Guerrazzi fosse costituzionale e prediletto dal granduca, e che abbia salvata la Toscana da gravi mali; ed i toscani gli diedero un attestato di stima e di gratitudine nominandolo con 28,000 voti deputato all'assemblea. Avvenuta la restaurazione, gli ufficiali della municipale furono dalla commissione governativa invitati a prendere servizio nella guardia di sicurezza; e fu in quell'occasione che Gino Capponi disse che si sarebbe posta una pietra sul passato, e Capoquadri soggiunse: « Se dovessero mettersi prigioni i liberali bisognerebbe metterci tutti. »

Adami Pietro Augusto, di Livorno, ex-ministro di finanza. A questo testimone non è deferito il giuramento. Il sig. Adami depone che nella notte del 7 all'8 febbraio 1849, verso le ore 3 dopo la mezzanotte, essendo nel suo ufficio, fu chiamato, e sceso nella stanza del Guerrazzi vi trovò gli altri ministri, e quivi seppe la partenza del granduca. In quella notte, e molto tempo prima di essere chiamato, il testimone fu visitato dal Niccolini di Roma, che gli disse parole che accennavano alla partenza del granduca, ma esso testimone non gli prestò fede disistimando il Niccolini. I ministri tennero consiglio, del quale fu steso processo verbale, e stabilirono di dare la loro dimissione. Furono poi dai signori Mazzoni, Guerrazzi e D'Ayala emessi dispacci ai prefetti, ai governatori e comandanti di piazza all'oggetto di prevenire i disordini che avrebbero potuto nascere alla notizia della partenza del principe. Questi dispacci furono dal testimone portati al telegrafo. I ministri, malgrado la data dimissione, continuarono nel loro ufficio sotto il governo provvisorio, perchè Guerrazzi e Montanelli dicevano che, ove non fossero circondati da uomini onesti, avrebbero essi pure abbandonato il governo.

Il testimone in Firenze conviveva col Guerrazzi, e l'ha inteso ripetere continuamente che voleva dimettersi. La lettera del Montanelli da Siena, nella quale era detto che il granduca era malato assai, produsse in Guerrazzi grande sorpresa e dolore, a tale che non prendeva cibo; ed al testimone che gli domandava che cosa avesse, mostrò la suddetta lettera, ed aggiunse che la perdita del granduca sarebbe stata la totale rovina dello Stato.

Che Guerrazzi fosse stimato e prediletto dal granduca, il testimone ha riprova in un fatto accaduto poche ore prima che il Granduca partisse per Siena. Il testimone avendo presentato alla firma del granduca una legge di finanza, S. A. titubava a firmarla, e per deciderlo il testimone dovè promettergli sull'onore che non avrebbe presentata la legge alle Camere senza prima farla vedere al Guerrazzi e averne l'approvazione. Guerrazzi, durante il governo provvisorio, era sempre circondato dai violenti, ch'egli chiamava peste del paese, e che lo voleano spingere alle esorbitanze; egli ebbe a lottare lungamente con Mazzini, che volea la proclamazione della repubblica; si sforzò di persuaderlo con ragioni, e tra le altre gli disse che al proclamarsi della repubblica tutti gli onesti si sarebbero ritirati dal governo, e per provarglielo domandò ai ministri che cosa avrebbero fatto? ed i ministri risposero che se si fosse proclamata la repubblica non sarebbero rimasti un minuto al governo. Che Guerrazzi tendesse alla restaurazione è prova il seguente fatto; il testimone fu pregato dal deputato De Bardi di dire a Guerrazzi che la maggioranza erasi accorta che egli tendeva alla restaurazione e che lo avrebbe secondato; il testimone riferì queste parole a Guerrazzi, e Guerrazzi se ne mostrò molto contento.

Il testimone rispondendo ad interrogazioni direttegli ad istanza del Guerrazzi, depone che sovente pregavano Guerrazzi a non dimettersi, e Mensini pregava il testimone a far sì che Guerrazzi lo avvisasse prima di andarsene per unirsi a lui; che Mordini prima dell'8 febbraio era ignoto a Guerrazzi, e fu fatto ministro per opera di Monta-

nelli, il testimone non lo vide mai nella notte del 7 all'8 nella stanza di Guerrazzi, come nemmeno vi era il Dragomanni, il quale andava a trovare a casa il Guerrazzi che di lui si serviva per conoscere i disegni degli esaltati; il testimone crede positivamente che Guerrazzi non fosse complice del circolo nell'8 febbraio, e restando al governo si sacrificò al bene del paese e lo salvò.

Il testimone talvolta ha ricevuto deputazioni, nell'assenza di Guerrazzi, le quali cominciavano col dire d'essere armate da capo a piedi e che avrebbero ottenuto il loro scopo colla forza; e ciò era molto a temersi, poichè il governo non avea forza nè sufficiente, nè atta a reprimere le violenze. La dichiarazione del 5 aprile fu motivata da urgenti minaccie alla vita del Guerrazzi; Guerrazzi sempre accorreva personalmente per reprimere il disordine, e gli amici di lui spesse volte hanno trepidato per la sua vita; tra le altre volte corse pericolo per salvare Lenzoni e Fornetti aggrediti dal popolo, e nel sedare un tumulto insorto alla banca Fenzi per il baratto dei buoni del tesoro.

(Continua)

(Altra corrispondenza)

Firenze, 14 *marzo*.

Le conclusioni del pubblico ministero nel giudizio di lesa maestà sono terminate. Che cosa dirne? Dopo un lungo discorso che si è protratto per quattro udienze, sarebbe difficile e disperata impresa raccogliere i numerosi e madornali errori che vi sono profusi.

Non è stato il difensore della legge, freddo, imparziale, ma il fazioso, l'uomo di partito, che ha parlato ed ha giudicato i fatti de'suoi avversarii politici. Non ha tenuto conto nè dei tempi, nè delle condizioni del paese, nè del bene procurato o del male impedito, nè delle dichiarazioni concordi di molti onorevoli testimoni, anche avversarii politici degli accusati, che anzi ha posto studio nell'appoggiare le sue deduzioni a'deposti di testimoni molto sospetti, od almeno per certo incompetenti. Ha fatto di più; è sceso persino nel campo delle supposizioni; le ha prese per fondamento del suo edifizio, lo ha colorito con le tinte più nere, facendo ora prevalere un principio per oppugnarlo poi a commodo di accusa.

Son persuaso che voi e forse molti tra i vostri lettori dubiterete della verità delle mie asserzioni; ma la pubblicazione del suo discorso mi giustificherà pienamente. Insomma, il Bicchierai è l'*Angelillo* dei tribunali toscani. Eccovi le pene che egli ha dimandate siano applicate agli accusati, a carico dei quali ha preso le conclusioni:

Ergastolo a vita per F. D. Guerrazzi.
Id. per 63 mesi per L. Romanelli.
Id. per 90 mesi per Bart. Capecchi.
Id. per anni 11 e 3 mesi per Enrico Montazio.
Mesi 36 di casa di forza per Giuseppe Dami.
Id. per Antonio Pantanelli.

Francesco Trecci, aggregato al pubblico ministero, che ha preso le conclusioni per gli accusati tradotti a questo giudizio in seguito del processo istrutto a Pistoja, ha domandato alla corte di condannare

All'ergastolo a vita, Antonio Petracchi;

A 36 mesi di casa di forza e, questi compiuti, alla sorveglianza della polizia per altri 5 anni, Giuseppe Cimballi;

Di dimettere a carcere sofferta Ferd. Piccini;

E quanto Giuseppe Agostini e Pietro Lottini ha receduto dall'accusa.

Che cosa farà la corte? Seguirà essa il pubblico ministero nelle sue feroci conclusioni, nelle sue ire di partito, ne'suoi olocausti al potere? Io non lo credo. I giudici hanno abbastanza tempo per conoscere qual sia il giudizio che l'opinione pubblica e gli uomini stessi, che hanno combattuto Guerrazzi ed il suo governo, portano sul sistema seguito in questo giudizio dall'accusa; i giudici trarranno la loro convinzione dal complesso dei deposti dei testimoni, valutando ciascuno per quel che vale, e non accarezzando quelli che evidentemente si mostrano parziali a carico degli accusati; rammenteranno poi che la loro sentenza entra nel dominio della storia, che imparzialmente giudica anche i giudici, e che le pene che essa infligge sono eterne.

—

Livorno, 12 *marzo*. Oggi giunse da Napoli la corvetta *Ariadne*, da guerra, russa, comandata dal capitano di corvetta signor Niconaff con 20 cannoni, e 200 persone d'equipaggio, in 6 giorni.

STATI ROMANI

Roma, 12 *marzo*. Il *Giornale di Roma* pubblica l'allocuzione pronunciata da Pio IX nel concistoro segreto del 7 marzo corrente.

Ancona, 3 *marzo*. I. R. comando della città e fortezza di Ancona:

Ad onta delle notificazioni emanate in vario tempo, vietanti ogni adunanza di più persone sia in pubblica strada, sia altrove, fu reiterate volte osservato, che specialmente nelle ore di sera, numero considerevole di persone radunate si trattengono in diversi punti della città, perlocchè si notifica a tutti, che tali adunamenti di più di cinque persone per qualsiasi scopo, dopo il tiro del cannone significante il tramontar del sole, restano interdetti, e sarà la colpa propria di ognuno, chi caduto in tale contravvenzione ne sarà fatto responsabile.

Le pattuglie e gli organi dell'ordine pubblico sono incaricati dell'esecuzione puntuale di questa notificazione.

Ancona, 2 marzo 1853.

Il comandante conte Hoyos *generale*.

Un'altra notificazione dello stesso comando militare prescrive che non possa ritardarsi la denunzia dei forestieri oltre un'ora dal loro arrivo. A tal effetto il commissario straordinario ha disposto che l'ufficio di polizia rimanga costantemente aperto dalla levata del sole fino a mezzanotte.

(Gazz. di Ferr.)

INTERNO

ATTI UFFICIALI

—

VITTORIO EMANUELE ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, ministro delle finanze e del commercio;

Visto l'art. 46 del codice di commercio;

Sentito il parere del consiglio di Stato emesso in adunanza del 21 febbraio scorso;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

È da noi approvata la società anonima costituitasi in Genova con atto del primo scorso febbraio, rogato Delle Piane, sotto il titolo di *Società dell'invenzione Carosio*, secondo gli statuti inserti nel detto atto, con che però all'art. 15 di essi si abbia per sostituito il seguente così concepito:

« Il trapasso delle azioni si eseguisce: sopra i certificati con una dichiarazione a tergo firmata dal cedente, dal cessionario ed autenticata da uno degli agenti di cambio autorizzati dalla direzione; sopra il registro delle intestazioni e trapassi si fa per via d'un'annotazione sottoscritta da uno dei direttori, dietro la relativa lettera d'invito segnata dal cedente, dal cessionario e dall'agente di cambio medesimo.

« Quando si tratti di operazioni all'estero, il visto che venisse apposto alla lettera d'invito sovracitata dal console o da altro ufficiale diplomatico di S. M., comprovante vera la firma e la qualità dell'agente di cambio, supplirà alla autorizzazione della direzione. »

Il ministro delle finanze e del commercio, presidente del consiglio, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del controllo generale.

Dat. Torino, il 3 marzo 1853.

VITTORIO EMANUELE.

C. CAVOUR.

S. M., con decreto del 6 corrente, si è degnata fare le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle poste, con effetto dal primo del prossimo aprile:

Carosio Giacomo, direttore divisionario di seconda classe, collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione;

Castellinard Giuseppe, direttore di terza classe, nominato direttore divisionario di seconda classe;

Peano Carlo, verificatore di seconda classe, nominato direttore di terza classe;

Bertarelli Napoleone Francesco, direttore di quinta classe, nominato direttore di quarta classe;

Fasana Angelo, applicato di prima classe, nominato verificatore di terza classe;

Fighiera Filippo, applicato di seconda classe, nominato applicato di prima classe;

Rostagni di Bossolo barone Alessandro, applicato di terza classe, nominato applicato di seconda classe;

Bosio Tiberio, applicato di quarta classe, nominato applicato di terza classe;

Carosio Angelo, volontario, nominato applicato di quarta classe.

Per R. decreto del 10 corrente fù applicato alla direzione delle carceri giudiziarie di Cagliari Antonio Misso, comandante dei guardiani delle carceri di Mondovì, e fu nominato Camillo Cubeddu, luogotenente in ritiro, a comandante dei guardiani di un carcere giudiziario con destinazione al carcere giudiziario di Sarzana, in surrogazione del comandante dei guardiani Vincenzo Marchisio, traslocato presso quelle di Mondovì.

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una lista di pensioni concesse da S. M. nell'udienza del 10 corrente mese.

FATTI DIVERSI.

Telegrafia elettrica. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Annunciamo con piacere che fino da ieri il nostro telegrafo elettrico corrisponde con Parigi, Londra, il Belgio e la Germania.

« Il cav. Bonelli, direttore dei telegrafi elettrici dello Stato, è giunto ieri a Torino di ritorno da Parigi. »

Stabilimento balneario d'Acqui. La civica amministrazione d'Acqui divisava di aprire un concorso per un progetto d'arte d'uno stabilimento di bagni assegnando in premio all'autore del progetto prescelto la somma di L. 1,000.

A tale uopo addiveniva alla compilazione di apposito programma, stabiliva i prezzi elementari degli oggetti da impiegarsi nella costruzione per norma della perizia, e faceva procedere al piano in litografia dell'area proposta, corredato dei necessari profili.

Si porta tale divisamento a cognizione delle persone dell'arte, le quali, ove vogliano occuparsi di tale progetto, avranno dalla segreteria di città i documenti accennati a semplice loro richiesta.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 17 *marzo*.

Apertasi la seduta ad un'ora e mezzo, si dà lettura del verbale dell'antecedente tornata e del sunto di petizioni.

Fattosi l'appello nominale, si approva il verbale.

Una petizione è dichiarata d'urgenza ad istanza del dep. Berti.

L'intendente generale di Torino fa omaggio di 205 esemplari degli atti di questo consiglio divisionale, nella sua sessione 1852.

Verificazione di poteri.

Sale alla tribuna il deputato Quaglia e riferisce sull'elezione del collegio di La-Motte-Servolex, avvenuta nella persona del sig. Giraud. Le operazioni furono regolari, e, secondo le conclusioni dell'ufficio, l'elezione è dalla Camera convalidata. Sale pure alla tribuna il deputato Bottone, e, a nome dell'ufficio 1°, riferisce sull'elezione del III° collegio di Cagliari, avvenuta nella persona del barone Carlo San-Giusto di Teulada.

Cinque elettori protestarono contro questa elezione, dicendo di essere stati eliminati dalla lista, senza che essi venissero fatti avvertiti, nè le liste fossero pubblicate nel tempo voluto dalla legge.

L'intendente generale di Cagliari poi scrive che l'esclusione delle lettere *m*, *n*, *o* avvenne in forza del riparto annuale, per cui la somma degli elettori delle provincie deve essere dall'intendente divisa in tante parti uguali, quanti sono i collegi; e che la lista così ripartita fu trasmessa al municipio il 26 febbraio, mentre l'elezione non ebbe luogo che il 1° marzo.

L'ufficio, considerando che questo traslocamento di elettori da un collegio all'altro potrebbe tutt'al più farsi alle elezioni generali, ma non mai in queste parziali, perchè con ciò si vengono a privare gli elettori del loro diritto per un capriccio dell'intendente, propone all'unanimità l'annullamento dell'elezione.

Di S. Martino, ministro dell'interno: L'intendente non ha fatto che applicar la legge. Le liste sono variabili durante tutto il corso della legislatura, e si variano infatti tutti gli anni per le nuove iscrizioni. Ciò che, per la Sardegna, ove gli elettori sono ripartiti fra i collegi per lettere di alfabeto, porta anche traslocamento di alcuni da collegio a collegio.

Mellana: Ma le variazioni delle liste devono esser fatte, giusta la legge, in primavera, e subito dopo seguire la pubblicazione, onde chi crede di dover riclamare possa farlo. Nel caso attuale le liste furono trasmesse solo due giorni prima dell'elezione.

Sulis: La variazione delle liste deve aver luogo al ricorrer dell'anno, non al ricorrere dell'elezione.

Di S. Martino: La formazione delle liste elettorali, che venne fatta in primavera, non fu intaccata da nessuno. Oltre questa operazione, in Sardegna, occorre anche che gli intendenti dividano gli elettori per alfabeto in tante parti uguali quanti sono i collegi; e questa facoltà è loro data dalla legge.

Chiarle: Le traslocazioni però da collegio a collegio dovrebbero essere portate a cognizione degli elettori, come lo devono essere le radiazioni 48 ore dopo la revisione, onde quelli possano riclamare, se credono il caso.

Mellana: La revisione deve seguire in aprile, e fuori di quest'epoca le liste sono permanenti.

Valerio: Non è questa per niente una questione politica, ma di diritto. Fra i protestanti alcuni sono amici del dep. Falqui-Pes. La maggioranza dell'ufficio, che votò all'unanimità, era ministeriale. L'elezione, d'altronde, ebbe luogo alla sola maggioranza di 2 voti.

Deviry: Se l'intendente può formare le liste a suo capriccio, le distenderà o secondo le istruzioni ricevute, o secondo interessi altri da quelli della libertà e sincerità delle elezioni.

Di S. Martino: Non vi può essere capriccio, nè d'intendente, nè di ministero. Il riparto è fatto matematicamente per lettere d'alfabeto. Se si avesse ad annullare questa elezione, sarebbero pur sempre gli stessi elettori che dovrebbero procedere ad una nuova, giacchè non vi fu nessun riclamo quanto alle liste di formazione.

Falqui-Pes: Fra i soscrittori vi sono, è vero, alcuni miei amici; ma se chi non poteva ignorare le liste, erano certo essi, giacchè due fanno parte del consiglio delegato. Del resto è ilcaso di accertare i fatti, e propongo che si faccia un'inchiesta.

Deviry dice che la questione è sufficientemente rischiarata.

Valerio: Il fatto della non pubblicazione delle liste non è dubbio; esse furono comunicate solo il 26 febbraio; di modo che, se anche il municipio le avesse pubblicate, non ci sarebbero ancora stati i dieci giorni di pubblicità voluti dalle leggi.

Chiarle: La pubblicazione delle liste dopo decretate è avvenuta; non vi sarebbe dunque che qualche ritardo nel riparto; ma questa non può essere illegalità da viziare. Ritenga la Camera che i cinque elettori che hanno protestato non potranno mai esser chiamati a votare.

Asproni parla sulla necessità di estendere anche alla Sardegna il voto per mandamento

Falqui-Pes: La Camera non potrebbe variare il riparto fatto dall'intendente; e se stanno le stesse liste, la nuova elezione sarebbe pur fatta dagli stessi elettori.

Serra F.: consigliere delegato di Cagliari, posso dire che in giugno ebbe luogo la revisione e la pubblicazione delle liste riformate, senza riclami. Quanto alle liste di riparto per collegio e per alfabeto sono fatte dall'intendente e non c'è nessuna legge che ne voglia la pubblicazione; o per meglio dire essa avviene alla porta stessa del collegio elettorale. Nè gli elettori esclusi da una lista sono punto esclusi, ma sibbene collocati in quella di un altro collegio.

Bertolini: Per me il trasporto da collegio a collegio equivale alla cancellazione, e vi fu violazione di legge se quel trasporto non fu portato in tempo a cognizione degli elettori.

Di S. Martino: Siccome le liste di formazione sono disposte per alfabeto, così gli elettori potevano fin dalla loro pubblicazione riclamare anche pel collocamento materiale del loro nome, non esercitando più l'intendente su di esse altro arbitrio che quello di dire che 50 è la metà di 100.

Le conclusioni della Commissione sono rigettate e vien confermata a gran maggioranza l'elezione.

Mozione del dep. Cadorna.

Cadorna dice che una nuova società Maligny e comp. domandò comunicazione del progetto fatto dall'ingegnere Bosso nel 1846, relativo ad una ferrovia per la valle d'Orta a Pallanza, onde fare una nuova proposta; e che il signor ministro dei lavori pubblici non accordò questa comunicazione. Domanderei al signor ministro quali sieno gli speciali motivi di questo rifiuto, mentre il relatore disse a me di non aver più bisogno di quegli studi e mentre d'altra parte una nuova proposta potrà pur costituire un buon elemento per il giudizio che dovrà dare la Camera su questa questione.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Era in facoltà del ministro il non far luogo a questa domanda; io dirò che era anzi di suo dovere; giacchè non si sarebbe fatto altro che ritardare il giudizio della Camera e l'esecuzione di un'opera così universalmente desiderata.

Il signor Maligny domandò la concessione di questo tronco; e non fa nemmeno bisogno di dimostrare che questa non è in nessun modo conveniente, dopo che il governo ha speso 130 milioni sul resto della linea. Se il governo venisse anche nel pensiero di venderla, non sarebbe di gran danno che un tronco si trovi già concesso ad altra società?

Il sig. Maligny non offre nessuna garanzia; ma anche ammesso ch'egli sia persona fuori d'ogni eccezione, una domanda di concessione vuol essere rifiutata sol perchè tale, e in ogni modo bisognerebbe aspettare la decisione della Camera sulla linea da tenersi. Se verrà rigettata la linea diretta ad Arona, che è la più breve e la più pronta, potrà allora fare la sua proposta. Il sig. relatore ha quasi finito il suo lavoro; fra tre o quattro giorni verrà dunque la discussione; nè so come in questo poco tempo possa il sig. Maligny aver agio a fare una proposta seria, sopra l'esame di un progetto del 46.

Nè credo che la proposta potrebbe menomamente influire sul giudizio della Camera. La linea diretta ad Arona verrebbe a costare 4 milioni e mezzo; quella per Orta, 13 milioni. Se la Camera dunque avesse anche a decidersi per questa, lo farebbe certo per motivi più alti e indipendenti dall'economia di un milione od anche più che potesse offrire sulla costruzione il sig. Maligny.

Si consideri che questa decisione è aspettata con ansietà. Anche per la linea retta sono 36 kilometri, e non so se si potrà compiere questo tronco per quando saranno terminati gli altri. Se aspettassimo ancora, il progetto non sarebbe forse approvato nemmeno in questa sessione; e se v'è momento, in cui importi per noi lo accelerare le nostre comunicazioni colla Svizzera italiana, gli è certamente l'attuale.

Torelli fa osservare come dopo 2 anni di studi, e 3 mesi dacchè il governo ha presentato il progetto, una deliberazione che accennasse ad un altro ritardo sarebbe deplorabile, e sollecita la commissione a presentare il suo lavoro.

Cadorna: Il sig. ministro entrò in molte considerazioni estranee alla questione. La domanda può essere di concessione, di costruzione od altro, ma non può aver influenza sulla discussione attuale. Io non domando che il ministro si metta in trattative con una società privata; ma solo che non si opponga a che questa possa far studii sul progetto dell'ingegnere Bosso.

I richiedenti conoscono già benissimo il terreno e non hanno bisogno che di esaminare i calcoli; nè per ciò fa bisogno di gran tempo; e la loro proposta può pure aver influenza sullo sciegliersi piuttosto una linea che l'altra. Quanto al dire che questa domanda è solo fatta per arrecare ritardo, non darò risposta nessuna. Osserverò invece che la società intenderebbe far la proposta di portare la strada fino a Domodossola per ravvicinarla alla ferrovia della valle del Rodano, già concessa; e questa è cosa di qualche considerazione. L'unico obbietto che si poteva fare era quello che ne avessero ad essere ritardati i lavori della commissione o della Camera e questo fu già da me escluso; par quindi che non si voglia permettere una proposta, che può influire sul merito della decisione, giacchè questa comunicazione fu pur già fatta ad altre società. Io faccio quindi la seguente proposizione:

« La Camera autorizza la chiesta comunicazione, con che per essa non venga arrecato ritardo nè ai lavori della commissione nè alla discussione e i disegni e le carte vengano restituiti dietro semplice richiesta. »

Paleocapa: Si disse che la proposta potrà illuminare la Camera: e se questa non ritarda la sua discussione per aspettarla, manca affatto lo scopo, e la comunicazione diventa inutile. Se io poi sono entrato in qualche dettaglio, non l'ho già fatto per appoggiare piuttosto l'una che l'altra linea, ma per dimostrare che la differenza era tanto grande da dover esser la Camera, nella sua decisione, guidata da ben più alti motivi che da quelli di un'economia offerta dalla proposta *Maligny*.

Dopo tre mesi che la commissione sta esaminando il progetto del governo, dopo 2 anni di studi, farebbe assai cattiva impressione se si aspettasse ancora, per una nuova proposta.

Simonetta appoggia il deputato Cadorna e dice che la relazione sarebbe già presentata se il relatore non fosse caduto malato. Il maggior ritardo però provenne da ciò che dei progetti presentati dal sig. ministro quello di Arona era il solo un po' lavorato; l'altro, imperfetto.

Paleocapa fa osservare che il deputato Cadorna ritenne pure il progetto *Bosso* sufficientemente elaborato da potervi far sopra una proposta.

Cadorna: Non ho mai detto che la Camera dovesse aspettare la proposta. Se questa non sarà fatta in tempo, peggio per la società.

Simonetta dice che l'altro giorno stesso il dep. Bosso gli disse non esser più i prezzi del suo progetto attualmente attendibili.

La mozioue *Cadorna*, dopo prova e controprova dubbia, è rigettata.

Cadorna fa quest'altra proposta:

« La Camera autorizza la visione presso il sig. relatore delle richieste carte, con che non ne vengano ritardati i lavori della commissione. »

Torelli: Se si vuole ottenere uno scopo, la cosa è precisamente la stessa.

Cadorna: Non è la stessa, perchè le carte non escono dalle mani del relatore.

Paleocapa: Aderisco, perchè ho fiducia che la Commissione non vorrà che ciò sia mai causa di ritardo.

Questa proposta è approvata.

La seduta è quindi chiusa alle 5 e 1\|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 17 *marzo*. Col piroscafo nazionale il *Castore*, partito ieri sera per Napoli, prese imbarco il cav. Galateri Giuseppe applicato al ministero degli affari esteri in Torino, incaricato di dispacci per la Toscana e Napoli.

— L'*Italia e Popolo* nel suo numero di ieri (75) afferma che nell'uffizio delle R. poste si *aprono* e *trattengono* le lettere ad essa dirette.

Siamo autorizzati a dichiarare che l'uno e l'altro asserto sono assolutamente falsi.

(Gazz. di Genova)

Ticino. È giunto in questo cantone il giudice istruttore federale, signor Dubs, per procedere all'inchiesta contro i distributori del proclama Mazzini. Lo accompagna, come interprete, il consigliere de'Grigioni, signor Ambrosi.

— Da informazioni, che sappiamo essere state assunte con particolare esattezza, circa alle forze austriache nei paesi di confine lungo questo cantone, risulta che esse constano infatti di due brigate; ma che sono disperse lungo tutta la estesa linea da Sondrio al Lago Maggiore, e che non vi hanno concentramenti, artiglierie o depositi di munizioni e di proviande tali da far ragionevolmente sospettare l'idea di un passaggio del confine.

(Gazz. Ticinese)

Le notizie da Berna del 13 recano che il commissario federale Bourgeois ha avvertito che le truppe, le quali sono nella provincia di Como, ascendono a 15 mila uomini, il doppio di quanto l'Austria vi mantiene in tempi ordinarii.

Si assicura che le autorità austriache di Milano hanno permesso il transito per Chiasso dei colli di sete.

Le sovvenzioni in favore dei ticinesi espulsi ascendono di già a L. 59.874 57.

— Leggesi in una corrispondenza di Parigi sotto la data del 12 marzo:

« Nei saloni non si parla che dell'arrivo del pontefice.

« La presenza di Pio IX a Parigi sarebbe il segnale di parecchie riforme capitali vivamente desiderate dalla Chiesa. Ecco quali sono queste riforme:

« 1. Rinuncia assoluta ai quattro articoli del 1682, che sono la base del gallicanismo.

« 2. Abolizione degli articoli organici del concordato, costantemente attaccati da tutti gli scrittori cattolici.

« 3. Creazione di 20 vescovadi nuovi, e principalmente il ristabilimento del vescovado di Ippona presso Bona in Algeria, illustrato da S. Agostino

« 4. Promessa di arrivare tosto o tardi a dichiarare la religione cattolica *religione dello Stato*.

« 5. Necessità legale del matrimonio religioso, pei cattolici, prima del matrimonio civile.

« È incontestabile che havvi molta esagerazione in queste pretese riforme. Le sole che sembrano verosimili sono l'abolizione degli articoli organici del concordato e la creazione di venti nuovi vescovadi. Alcuni anni fa, il duca di Valmy pubblicò un opuscolo assai notevole contro gli articoli organici. Questo opuscolo scritto a Roma occupò tutta la stampa, e fu approvato senza restrizione da tutte le gradazioni cattoliche. »

Austria. Pare che anche in Transilvania covino mali umori, e che il governo imperiale vi tema qualche movimento. Infatti il 25 febbraio fu pubblicata in Hermannstadt la seguente

NOTIFICAZIONE.

I recentissimi fatti di Milano e l'abbominevole attentato contro la sacra persona del nostro graziosissimo imperatore e signore, che presto li seguì, offrono il deplorabile convincimento che i capi del partito del sovvertimento, onde promuovere i nefandi loro piani, mettono sempre in movimento tutte le leve, e non ripugnano da nessun delitto perchè sia possibile riuscire in essi.

Mi sono trovato quindi indotto a far generalmente ripubblicare la seguente notificazione, emanata in questo senso nel 15 gennaio 1852. Essa viene recata a generale notizia.

Notificazione.

Essendo di recente succeduto che individui, spargendo false notizie e sospetti sulle misure di governo, cercano di destare inquietudini e timori nella popolazione, mi trovo indotto di aggiungere a schiarimento, in riguardo alle leggi eccezionali già sussistenti in Transilvania per la durata dello stato d'assedio, e di ordinare quanto segue:

La procedura dei giudizii di guerra ha luogo:

1. Se taluno diffonde o cerca di diffondere, con mire rivoluzionarie, proclami a stampa ed in iscritto od insinuazioni di qualsivoglia specie;

2. Se taluno, in qualunque modo, sia venuto in possesso di proclami o scritti rivoluzionari, ed abbia ommesso di consegnarli tosto alla più vicina autorità politica o militare;

3. Se taluno ommetta di denunziare tosto alla più vicina autorità politica e militare il possessore o diffusore, a lui noto, di siffatti scritti rivoluzionarii;

4. Se taluno venga trovato in possesso di stampati, sebbene non eccitanti immediatamente alla rivoluzione, pure ostili al governo e compilati nell'interesse del partito del sovvertimento, e sia per ciò politicamente sospetto;

5. Se taluno introduce di soppiatto lettere od articoli stampati o scritti di contenuto politico, o spedisce tali lettere o scritti, quand'anche lo faccia soltanto per mira di guadagno, o ciò succeda in un'altra mira e modo, però non indicati nell'art. 1.;

6. Se taluno alloggia nella sua casa o nella sua abitazione persone politicamente compromesse, o le alimenta, senza farne la prescritta denuncia alla superiorità;

7. Nello stesso modo è trattato quegli, che cambia con un altro, o presta ad un altro, libretti di viaggio o carte di passo o che servasi di simili documenti falsi o di altri; finalmente

8 Se qualcuno introduce di soppiatto armi di qualunque specie.

Le trasgressioni al n. 1. sono punite colla morte, mediante il capestro; le altre, a misura delle rilevate circostanze, con pene pecuniarie o corporali, con arresto semplice o rigoroso fino ad un anno, con lavori ai forti, od arresto di fortezza fino a 10 anni, e quelle al n. 8 anche colla morte mediante il capestro; quando la introduzione di armi di soppiatto sia stata anche solamente tentata in rilevante quantità e per mire rivoluzionarie.

Hermannstadt, il 15 gennaio 1853.

Il governatore militare e civile, tenente maresciallo e comandante di corpo di esercito

Sott. Carlo principe di Schwarzenberg.

Vienna, 14 *marzo*. Questa mane alle cinque soggiaceva a paralisi polmonare S. E. monsignor principe arcivescovo di Vienna, Vincenzo Edoardo Milde. Questo degno apostolo del Signore si sentiva da varii giorni indisposto e spirò da giusto nelle braccia di Dio portandosi seco il compianto di numerosi fedeli.

DISPACCI ELETTRICI

Da Ciamberì, 18 marzo, ore 11 del mattino.

Parigi, 17 *marzo*. Il *Moniteur de l'Armée* pubblica una nuova circolare firmata dal maresciallo di Saint Arnaud che si riferisce alla diminuzione dell'esercito.

Un giornale della Loira inferiore fa cenno di un viaggio possibile dell'imperatore nell'ovest.

La città di Parigi offrirà, il 2 aprile, una gran festa all'imperatore.

Bruxelles, 16 *marzo*. La Camera dei rappresentanti votò ieri ad unanimità meno un voto il progetto di legge che assegna al principe reale divenuto maggiorenne una rendita di 200m. franchi ed il godimento dal palazzo destinatogli.

Madrid, 11 *marzo*. Il Senato si è occupato della rimostranza di Narvaez, e pare che si limiterà a dichiarare che il maresciallo Narvaez, in virtù del proprio diritto, può venire a sedersi al Senato, quando il governo non vi metta ostacolo. Tale almeno è il parere formulato dalla Commissione.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

17 marzo 1853

Fondi pubblici

1831 5 0\|0 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50

1848 » 1 marzo— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 50
Contr. della matt. in cont. 97 50 70

1849 » 1 genn.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liquid. 99 p. 23 marzo, 99 p. 31, 99 25 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 99

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98
Id. in liquid. 99 99 98 75 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 99 25

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1006 1008 1009
Contr. della matt. in cont. 1005

1850 » 1 febbr.— Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1010
Contr. della matt. in cont. 995

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.– Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 1360 1360 1364 p. 31
Contr. della matt. in cont. 1365

Via ferr. di Susa, 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 520 525

Via ferr. di Savigliano 1 genn.— Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 512
Contr. della matt. in liq. 517 50 p. 30 apr.

Soc. del gaz (n.) — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 900

(Il prezzo che si cotò ieri di 99 era del 1841 *e non del* 1849*)*.

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|2
Francoforte sul Meno	211	
Genova *sconto* . .	5 0|0	
Lione	99 90	99 40
Londra	25 07 1|2	25
Milano		
Parigi	99 90	99 40
Torino *sconto* . .	5 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 09
— di Savoia . .	28 71	28 77
— di Genova . .	79 26	79 40
Sovrana nuova . . .	35 12	35 22
— vecchia . . .	34 89	35
Eroso-misto		
Perdita	2 50 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Guarigione di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente di erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa. Innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le migliaia di persone guarite con questo medicamento, molte, che eran già vicine alla morte, perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperare la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Però i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: facciano una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio meraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti:

Angina, ossia infiammazione delle tonsile.	Lombaggine.
	Macchie sulla pelle.
Apoplessia.	Malattie del fegato.
Asma.	— biliose.
Coliche.	— degli intestini.
Consunzione.	— veneree.
Costipazione.	Mal caduco.
Debolezza, da qualunque causa sia prodotta.	— di capo.
	— di gola.
Dissenteria.	— di pietra.
Emorroidi.	Renella.
Febbri intermittenti.	Reumatismo.
— terzane.	Risipola.
— quartane.	Ritenzione d'orina.
— di qualunque specie.	Scrofole.
Gotta.	Sintomi secondari.
Idropisia.	Spina ventosa.
Indigestione.	Ticchio doloroso.
Indebolimento.	Tumori in generale.
Infiammazione in generale.	Ulcere.
	Vermi di qualunque specie.
Irregolarità dei menstrui.	
Itterizia.	

Queste pillole si vendono allo stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, ed in tutti i paesi esteri, presso i farmacisti ed altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 fr. 60 c. — 4 fr. 20 c. — 6 fr. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Deposito all'ingrosso presso i fratelli Fresia, droghieri in Torino.

AVVISO IMPORTANTE

In alcuni paesi stranieri fu contraffatta da industriali l'impronta del governo, che è applicata sopra ogni scatola delle mie pillole, e su cui sono incise le seguenti parole: *Holloway's Pills and Ointment, London.* » Questo rimedio imitato, fu così venduto al pubblico come se fosse preparato da me. Egli è dunque essenziale di rimarcare che le parole « *Holloway's Pills ecc.* » sono riprodotte nel filigrana di ogni foglio dell'istruzione che accompagna il medicamento, e che l'assenza di questo segno di garanzia è una prova che è contraffatto. Bisogna pure rimarcare che l'etichetta di ogni scatola ha queste parole: « 244 *Strand*, *London* » come pure il mio nome « *Holloway* » e che questo nome non è preceduto da alcun prenome o lettere iniziali.

NOTA ESSENZIALE — Le persone, alle quali fossero state vendute sotto il mio nome pillole che non fossero le mie, sono invitate a farmi conoscere il nome e l'indirizzo de' venditori, affinchè io faccia rigorosamente procedere contro di loro, qualunque siano la distanza dal luogo ove fossero stabiliti e le spese che siffatti processi potessero cagionarmi. È promessa una ragguardevole ricompensa a' compratori, i quali, nell'interesse del pubblico, m'istruissero di queste frodi, e mi obbligo a non divulgarne i nomi.

AVVISO SANITARIO

AL SESSO FEMMININO.

ELETTUARIO MANDINA

Per correggere il ritardo o la totale mancanza di MENSTRUAZIONE.

Unico deposito nella farmacia Bonzani: Torino, Doragrossa, accanto alla portina n. 19.

SULLE

QUESTIONI CLERICALI D'ITALIA

AVVERTIMENTI

dell'avv. CARAMELLI GIUSEPPE.

Lire nuove cinque a profitto dell'Emigrazione Italiana.

Si vende al Comitato centrale dell'Emigrazione Italiana, via degli Stampatori, n. 11, piano 1°; alla Tipografia Marzorati, via S. Filippo, n. 16.

Torino, Tipografia Fory e Dalmazzo, 1853.

DA S. QUINTINO AD OPORTO

OSSIA

GLI EROI DI CASA SAVOIA

PER

PIETRO CORELLI

Sono pubblicate le 13.a, 14.a, 15.a, 16.a e 17.a dispensa e la 2.a dispensa delle *Illustrazioni* di F. Redenti.

Di prossima pubblicazione dallo Stabilimento tipografico Fontana

IL GIUDICE DEL FATTO

NEGLI STATI SARDI

ISTITUZIONI

ALL'UFFIZIO DI GIURATO

E

MANUALE TEORICO-PRATICO per esercitarne le funzioni

DELL'AVV.

DESIDERATO CHIAVES.

Dalla TIPOGRAFIA G. FAVALE e COMP. si è pubblicato il vol. VII dei

TRATTATI PUBBLICI DELLA CASA DI SAVOIA COLLE POTENZE ESTERE

(Edizione Ufficiale)

Questo volume di 790 pagine (in-4° grande) contiene tutte le Convenzioni stipulate dalla Sardegna colle Potenze straniere dal 1844 sino a questi ultimi tempi, ed è corredato di un Indice generale e di un Sommario analitico delle materie e degli articoli contenuti nella *intiera collezione*. — Prezzo L. 14.

Vi sono disponibili alcune copie dell'intiera collezione, cioè dei sette volumi, al prezzo di L. 86. — Si spediscono franchi di porto, mediante domanda accompagnata da *vaglia postale*.

Torino - Presso L. Conterno, editore - 1853.

LEZIONI DI AGRICOLTURA

DETTE

NEL R. ISTITUTO TECNICO DI TORINO

dal prof. G. BORIO.

Dispensa 1. — Cent. 80.

L'opera completa formerà un volume di 480 a 550 pagine (con figure) al prezzo di L. 6 a 7.

Tip. C. Carbone.